

Dei poveri e della carità legale*

Du paupérisme et de la charité légale, etc. *Dei poveri e della carità legale, lettera circolare ai prefetti del sig. De Rémusat, ministro dell'interno. Parigi, Renouard, 1840.*

La voluminosa opera del barone De Gérando sulla pubblica beneficenza fu argomento d'un lungo articolo nel primo volume di questa raccolta, nella quale non possiamo ora negar alcune pagine ad un brevissimo ma prezioso scritto, nel quale il sig. De Rémusat sotto forma di lettera circolare strinse in poco spazio tutte le più profonde questioni che si possono promuovere su questo difficile argomento. Le risposte, ch'essa invita a meditare, formerebbero un lavoro d'inestimabile utilità anche in ognuna delle nostre province, dove sono assai copiose le fonti della pubblica beneficenza, ma il difetto di giudiziose persuasioni spesse volte dirige la mano dei donatori in un senso che non può non essere contrario al voto del loro cuore.

Il sig. De Rémusat, dopo aver enumerato quanto fece negli ultimi anni il Governo francese per propagare le istituzioni benefiche ai poveri, l'istruzione elementare, gli asili dell'infanzia, le casse di risparmio, omai sostituite in Francia alla settimanal voragine del lotto, le strade comunali, i ricoveri dei mentecatti, la salubrità e l'ampiezza degli ospitali e degli ospizj, le agevolezze nei monti di pietà, i soccorsi domestici, dimanda che i Consigli dipartimentali vengano richiesti del loro avviso su quelle circostanze che debbono tenersi in conto, per modificare providamente l'unico ed uniforme principio della legge del regno. Le *cause della miseria* possono essere permanenti, come la vecchiaja, le infermità incurabili, l'invalidità; e possono esser momentanee, come le malattie, gl'infortunj, l'arenamento dei lavori. Quali sono dunque nei diversi territorj le più frequenti cagioni di miseria? — Le infermità provengono dal clima, o dalla natura dei lavori? — La povertà riesce ereditaria in molte famiglie? — Le principali industrie offrono lavoro continuo? — Quali sono i salarj giornalieri? — Quale la somma assolutamente necessaria alla sussistenza delle famiglie povere del luogo? — A qual età i fanciulli cessano d'essere a carico della famiglia? — La popolazione è abile al lavoro? - solerte? - sobria? - ecònoma? — I poveri mostrano ripugnanza ad implorare la carità? — I figli inclinano ad abbandonare i genitori vecchi o infermi? — Avviene questo più nelle città o nelle ville? — Quali cause ostano allo sviluppo dei mestieri? — e come si potrebbero vincere? — Quali casi fortuiti accrebbero la poveraglia? — Cresce questa, ovvero diminuisce? — I poveri cercano di farsi quasi uno stato della loro indigenza, oppure si accontentano d'un momentaneo soccorso? — Sono abbondanti nel luogo le elemosine, i doni, i làsцит? — In qual proporzione stanno col numero dei bisognosi? —

Chi non conosce le cagioni della povertà, non può divisare le vie più opportune al duplice fine d'*alleviarla* e di *prevenirla*. I più saggi economisti si lagnano a buon diritto della *carità legale*. Se uno Stato largheggia troppo nelle pie fondazioni, assicurando un generale ricovero alla vecchiezza e all'infermità ed un'elemosina sempre pronta all'indigenza, egli promove la pitoccheria, non la combatte; e avvezza i poveri a ricevere i soccorsi come un'entrata e un diritto sullo Stato. Vien meno allora ogni risparmio, ogni antivedenza, ogni operosità; e il povero, perdendo ogni pudore, preferisce il tozzo della carità all'onorato pane della fatica. Tali sono gli effetti della tassa dei poveri. Ma gli abusi non tolgono la necessità e l'utilità della pubblica beneficenza, la quale può ben combinare i diritti dell'umanità e l'interesse dello Stato. Ella deve soprattutto far sì che l'individuo *non cada* nell'indigenza, o che, caduto, ne possa *escire*. Deve dunque nutrire in lui l'industria, l'ordine, l'economia, e porgergli nei momenti più difficili il modo d'ajutarsi co' suoi proprj sforzi. L'aspettativa d'un soccorso perpetuo è pericolosa, ogni qualvolta l'infelice non sia incapace affatto di lavoro, e condannato quasi dalla natura all'indigenza.

Da questo lato la carità pubblica subì una gran riforma. Le antiche istituzioni tendevano a sovvenire soprattutto i bisogni *fisici* dell'indigente; ma le novelle gl'impongono la *condizione del lavoro*, e non mirano tanto a dargli ricovero, quanto ad ajutarlo a trarsi dalla sua miseria. È questa la

norma con cui si deve apprezzare la bontà delle pie fondazioni, e sulla quale si deve regolare la loro riforma,

Due sono le principali maniere di soccorrere i poveri, cioè l'accoglienza negli *ospitali* e negli *ospizj*, e la somministrazione di *sussidj domestici*. Dei 58 milioni che si distribuiscono annualmente in Francia, 49 si spendono in ospitali e ospizj, e soli 9 in soccorsi domestici!

Ora egli è ben vero che gli ospizj, massime nei grandi ammassi di popolazione, saranno sempre un bisogno d'ordine publico non che d'umanità, e non v'ha dubbio che la vita in commune rende il mantenimento d'un numero qualunque di poveri assai men dispendioso che non sarebbe nelle separate loro case. Ma l'esperienza dimostra poi che la vita degli ospizi *rallenta i vincoli della famiglia*, se al tutto non li discioglie; divezza i figli del natural dovere di sostentare i vecchi o infermi genitori; e persuade questi medesimi, che, per non essere di peso ai figli, debbono di regola finire i giorni loro nel luogo pio. E consentanea a questo è la tendenza di molti amministratori, di accrescere il numero dei posti pei vecchi e i malaticci, in diminuzione ai letti pei malati ed ai soccorsi domestici.

Non si parla già di sopprimere gli ospizj dei vecchi e dei malaticci; ma bensì di considerare se non convenga por òrgine alla serie crescente dei ricoverati, promovendo a proporzione un ordine di soccorsi domestici, i quali, lasciando il povero in grembo alla famiglia, che gli deve le sue cure, stingerebbero vie più i nodi naturali; e, sollecitando la previdenza dei padri e dei figli, scemerebbero il numero di quelli che aspirano ai publici soccorsi; e in ogni modo ridurrebbero ad un sussidio limitato e temporario le spese del perpetuo mantenimento del povero negli ospizj. Anzi vorrebbe considerarsi se non convenisse mutare in dispenserìa certi piccoli ospizj ed ospitali, che appena giovano ad un pugno di ricoverati, mentre le spese d'amministrazione ingojano la maggior parte dei fondi.

Giova dunque indagare qual numero di letti godano negli ospizj e negli ospitali dei singoli territorj gli ammalati, e quale gl'incurabili e i vecchi; e in qual proporzione stia questo numero a quello degli indigenti. Qual è la proporzione tra la somma erogata in soccorsi domestici e quella che si spende negli ospitali?

— Non è soverchia questa al paragone di quella? — Gli amministratori sono più inclinati a moltiplicare i letti negli ospizj, o i sussidj domestici? — Non converrebbe porre una rêmora a questa tendenza? — Non converrebbe sopprimere certi ospizj che ricoverano pochi indigenti, e distribuire quei fondi in sussidj domestici? — Quali abusi intervengono nell'ammissione dei vecchi e degli invalidi agli ospizj? — Non vien essa riguardata con piacere dagli stessi vecchi ed invalidi, od almeno dalle loro famiglie? — Tra i ricoverati non ve ne ha molti che potrebbero venir sostentati dai loro congiunti?

Sarebbe mestieri far conoscere un'instituzione già sperimentata in qualche luogo con sommo vantaggio, cioè le *Case di Riposo*, ove ammettere ad una certa età chi abbia versato un certo capitale, o pagato un contributo vitalizio. Chi adunò coll'onorate fatiche il capitale che gli compra l'ingresso in quei ritiri, vi può entrare senza avvilitamento; poichè vi riceve sempre il compenso della sua industria e della sua condotta, anche quando l'amministrazione publica sostiene una parte di quella spesa. Questa istituzione, preparata dalle Casse di Risparmio, renderebbe la loro utilità più manifesta alle classi industrie; e nascerebbe una certa ripugnanza agli ospizi gratuiti, dove si rifuggirebbero i soli sciagurati che nulla prevedero, e nulla serbarono per la cadente età. Se il fondare questi stabilimenti cagionasse pur qualche spesa, essa verrebbe a compensarsi in breve per il diminuito aggravio degli ospizj, nello stesso tempo che la publica approvazione per così provido e morale istituto, chiamerebbe verso di essi la corrente d'una saggia liberalità.

La soverchia facilità delle ammissioni negli *Ospizj dei trovatelli* fomentava l'abbandono degli infanti. Laonde i magistrati, respingendo tutti quelli che i genitori erano in grado di sostentare, non erano mossi da solo fine di risparmio, ma da dovere di providenza e di buona morale. Ma nel reprimere la diserzione materna, e nel volere che il bambino rimanga al seno che lo produsse, essi non intesero di negare ogni soccorso. Anzi vollero appunto che un sussidio più o meno durevole fosse sporto alle madri, le quali, invece di gettare i loro figli, li tengono cari e li nutrono; il che

ottenne il più felice èsito, massime nella città di Parigi.

La smoderata progressione nelle spese cagionate dai trovatelli soverchiava le forze degli amministratori, che appena potevano provvedere alla vita di quegli sgraziati, e nulla potevano fare per la loro educazione. Ora in più luoghi si presero concerti con compagnie, per formar colonie di trovatelli sopra terreni di nuova cultura; e vi concorse anche l'opera della privata carità.

Se dall'una parte bisogna accogliere con tanta riserva i bambini che vengono abbandonati alla pubblica provvidenza, dall'altra parte bisogna assicurare il destino di quelli che si sono accolti. Ma nell'amministrare con severa prudenza i soccorsi che possono degenerare in abuso, non s'intende di restringere le fonti della carità, ma bensì di farne più fruttuoso ed equo riparto. Si prodiga facilmente sussidio a certi infortunj, e lo si nega ad altri che sono assai più gravi. Prima della legge del 1838 i *mentecatti* erravano per la più parte senza soccorso, metre gli ospizj facilmente si aprivano a men crudeli infermità; ed avviene tuttora che da molti ospitali si escludano le persone infette di morbi attaccaticci, in onta alla carità ed alla pubblica salute.

Una più paterna sollecitudine si dovrebbe pure ai *sordi-muti* ed ai *ciechi-nati*; i quali non trovano soccorso se non in poche fondazioni che sono quasi tutte nella capitale, mentre nei luoghi più lontani appena ricevono qualche ajuto dalla carità privata, e in modo affatto insufficiente e precario. Gioverà dunque conoscere lo stato locale dei sordi-muti e dei ciechi-nati, tanto più che questi infelici per lo più cadono nella vita mendicante, a carico della pubblica o privata carità, mentre una buona educazione industriale li porrebbe in grado di sostentarsi da sé. Il che, se dovesse anche produrre un nuovo capo di spesa, si consideri poi che il sovvenire con saggezza alla vera miseria è non solamente atto d'umanità, ma di provida amministrazione. Le miserie non lasciano d'esistere perché la pubblica carità le trascuri; anzi, ricadendo ad aggravio di pochi privati, riescono loro un peso soverchiante e iniquo, mentre gli altri se ne tengono esenti; e per tal modo chi è più caritatevole, paga il debito di chi non lo è. Laonde chi sussidia colle forze comuni la vera miseria, fa in ultimo conto un equo riparto d'una imposta che dovrebbe toccare in parte eguale a tutti.

I *Monti di Pietà* furono bersaglio di malfondata censura, come se il grave interesse, che talora impongono alle loro sovvenzioni, si potesse chiamare un'usura privilegiata. Ma le spese, e massime quelle che servono alla conservazione dei pegni, tornano a vantaggio dei sovvenuti; e non provengono da mire di privato lucro. Basti il dire che il Monte di Pietà di Parigi soffre perdita su tutte le sovvenzioni che non oltrepassano l'ammonto di dodici franchi; le quali formano tre quarti del totale, e sommano annualmente al numero di novecentomila. Le amministrazioni che hanno ottenuto una diminuzione di spese, hanno potuto per conseguenza diminuire anche l'interesse del prèstito.

Ad ogni modo i Consigli dipartimentali dovrebbero dire l'avviso loro sull'influenza locale dei Monti di Pietà; qual sia la loro situazione; come siano considerati dal pubblico; se i poveri vi mostrino avversione; se il numero dei prèstiti sia sul crescere o sul diminuire; se in certi tempi siano più numerosj, e per qual cagione; se il ristagno dell'industria, e il ribasso delle mercedi, e le altre angustie degli operaj vi abbiano influenza; se l'aprimiento delle Casse di Risparmio vi eserciti qualche effetto; se nei luoghi ove non v'è Monte di Pietà, possa riputarsi giovevole il fondarlo; se i poveri ne sembrino desiderosi; infine quali miglioramenti si possano introdurre in questa pia fondazione.

Se si può temere che la carità fatta ai vecchi ed agli invalidi ditrugga nei poveri l'antivedenza e la parsimonia, il pericolo è assai maggiore quando l'indigente non può accagionare de' suoi mali l'età o le malattie. Se poi la povertà nasce da inerzia o da sregolatezza, la carità peggiora il male, e fomenta gli abiti cattivi. Ed è perciò che la morale ad un tempo e l'economia consigliano di dare ai validi piuttosto lavoro che elemòsina.

Ciò riesce opera assai difficile; poiché la mancanza di lavoro e la piccolezza delle paghe, le quali sono le più frequenti cagioni della miseria dei validi, provengono da circostanze industriali, che nessuna mano può regolare. E se poi deriva da imperizia, da inerzia, o sregolatezza, la carità non può tener fronte a queste cause inesauste e sempre rinascenti.

Per lo più in siffatti casi si suol promuovere qualche opera straordinaria; tra le quali le più facili e

pronte sono i lavori di terrapieno, i quali non richiedono previa provvista di costosi materiali, né susseguente smercio di prodotti. Ma siccome ciò non si può far sempre, né dappertutto, si pensò altrimenti; si propose d'aprire Case di Ricovero, ove i poveri possano attendere a diversi mestieri per conto del luogo stesso; ma il difficile smercio dei lavori spesso volte sventò questo divisamento. La stessa cagione per la quale arenavasi la privata industria, cioè la mancanza di commissioni, impediva lo spaccio delle merci del luogo pio; e se per sottrarsi a quell'infarcimento gli amministratori ribassavano i prezzi, ne risultava danno alle fabbriche rimanenti e disimpiego d'altri operaj.

In Olanda ebbero favore le colonie dei poveri in terre incolte; ma né tutti i paesi offrono terre fertili in quello stato d'abbandono; né l'esperienza ebbe campo ancora di chiarire abbastanza gli effetti di codesta istituzione.

Il buon successo di tutte siffatte cose dipende dalle particolari circostanze, le quali non concedono di render generale una sola applicazione. Siccome si tratta di creare un lavoro vasto, facile e non caro, la scelta deve coordinarsi allo stato dell'industrie e dell'agricoltura ed alle abitudini delle diverse popolazioni. Si vorrebbe dunque indicare a quali lavori si potrebbero nei singoli territorj adoperar gl'indigenti; e quali vantaggi o svantaggi abbiano nei diversi luoghi le Case d'industria, non come reclusorj dei mendici, ma come officine pei poveri; e se fosse possibile fondar colonie di poveri, e con quale spesa.

In tutto ciò il miglior sussidio deve trovarsi nella carità privata. Le pie unioni, moltiplicate assai da alcuni anni, offrono sotto un commun fine una somma varietà di mezzi, o pel genere di miseria al cui sollievo si rivolgono particolarmente, o pel modo con cui distribuiscono i soccorsi. Alcune mirano a migliorare le condizioni dei poveri, combattendo quei vizj che li svierebbero dal lavoro o ne disperderebbero il frutto, e avvezzandoli all'ordine ed alla previdenza. Alcune soccorrono certe particolari infermità, alcune le misere partorienti, o i bambini, altre le giovanette convalescenti che la seduzione attende alla porta degli ospitali, altre si fanno quasi tutrici dei poveri, porgendo loro i modi e gli strumenti del lavoro, o somministrando loro a modico prezzo le materie prime; queste società sono invero le più provide di tutte; perché, invece di pascere la miseria, ajutano l'infelice ad uscirne.

A consimil fine, e con simil vantaggio, alcune fanno prestiti gratuiti ai lavoratori di nota probità; alcuni sovengono ai coltivatori le sementi, o il grano necessario a vivere l'invernata, per riscuoterlo al prossimo raccolto. Questo salutare soccorso serva nel povero l'onoratezza e l'industria, nello stesso tempo che solleva la sua miseria. E poco capitale basta a far molto servizio, poichè si osserva che per io più codeste sovvenzioni quando son fatte con discernimento, vengono fedelmente restituite.

Non si potrebbe far applicazione di codesto principio ai Monti di Pietà, sostituendo alla custodia del pegno, la quale toglie al povero, per un tempo o per sempre, un oggetto talora indispensabile alla sua salute o al suo lavoro, la cauzione d'un'altra persona di manifesta solvibilità? Il solo fatto della trovata cauzione comincia a formare una presunzione d'onestà.

Queste particolari associazioni si vogliono promuovere ad ogni modo. Siccome hanno per lo più fondi assai circoscritti, sono difficili, diligenti, severe nel concedere i loro soccorsi; ed inoltre sopra di esse il povero non può arrogarsi quelle pretese di diritto che vanta sulle pubbliche fondazioni. Converrebbe dunque esaminare a quali di queste libere associazioni i magistrati potrebbero con qualche vantaggio compartire un sussidio col publico denaro. Primeggiano fra di esse le *Compagnie di mutuo soccorso*, che si fanno fra certe classi d'operaj, col patrocinio d'altre pie persone, e tendono ad assicurare un appoggio ai vecchi e agli infermi, che vi abbiano recato a tempo un modico tributo. Il fondo di queste società è il commune risparmio, al cui frutto il bisognoso può stender la mano senza avvilimento; i compagni conoscono intimamente le circostanze alle quali devono arrecare soccorso; la vigilanza è vicendevole, difficile l'abuso; e la sottoscrizione stessa porta già il vantaggio di promuovere l'amor dell'ordine, della previdenza e della misura. In Inghilterra l'inchiesta sui poveri chiarì questo fatto, che nessuna amministrazione distribuiva con così provida fermezza i soccorsi, quanto quelle ch'erano formate dagli stessi industianti. Queste società tendono

a sviare il concorso dei poveri ai pubblici ospitali. Molte volte esse dimandano d'essere legalmente riconosciute per divenir abili a ricevere i l'asciti testamentarj, molte volte hanno necessità di protezione e di sussidio pubblico, epperò giova che dell'indole di ciascuna d'esse l'autorità riceva particolare notizia.

In tutto ciò l'autorità non mira ad una violenta e generale innovazione, ma bensì ad imprimere alle pie fondazioni il più fruttuoso e provido andamento.

Venendo dalla circolare del sig. Rémusat al nostro caso, noi raccomandiamo alla riflessione degli amministratori e dei privati ciò soprattutto ch'egli vien dicendo sui soccorsi domestici, in sostituzione ai piccoli e dispendiosi ospitali, sui soccorsi da alle povere allattanti per diminuire l'abbandono dei bambini, sulle case di riposo e a tutte quelle altre istituzioni le quali nei meriti e nei risparmi della gioventù fondano il tranquillo e onorato vivere dell'età più matura.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 4, fasc. 20, 1841 pp. 159-167.